

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**GIOVEDÌ, 20 OTTOBRE 2011***Pagina XI - Firenze*

## **LA TOSCANA E LA PARTECIPAZIONE LABORATORIO DI DEMOCRAZIA**

**ANTONIO FLORIDIA**

---

Firenze si discute della moschea, a Signa e Lastra a Signa della viabilità, a Capannori si promuove un bilancio partecipativo, a Carrara si parla di circoscrizioni: cosa hanno in comune queste vicende? Sono tutti percorsi sostenuti dalla legge regionale sulla partecipazione. Questa legge rimane ancora per molti una sorta di oggetto misterioso eppure, in tre anni, sono stati oltre 80 i processi partecipativi promossi dalla legge, molti su iniziativa dei Comuni.

La legge ha previsto per se stessa una scadenza: alla fine del 2012 cesserà di operare, salvo essere di nuovo approvata, dopo una fase di valutazione. Questo processo di verifica avrà un momento importante venerdì 28 ottobre, in occasione di un incontro promosso dall'assessorato regionale alla partecipazione. Dopo l'introduzione dell'assessore Riccardo Nencini, si confronteranno molti sindaci e assessori dei Comuni che hanno utilizzato la legge o che hanno comunque sperimentato processi partecipativi originali e innovativi. Non è questa la sede per anticipare giudizi, ma un elemento è certo: la legge 69 rappresenta un'innovazione istituzionale di assoluto rilievo, anche in campo internazionale, assunta anche come esempio da altre regioni (l'Emilia Romagna ha approvato una legge simile nel 2010). L'elemento di innovazione può essere sintetizzato in questo: concepire la partecipazione civica, non come il luogo a cui delegare le decisioni, ma come una fase dei processi decisionali delle istituzioni; come un arricchimento della qualità delle decisioni, e come un elemento che ne rafforza la legittimità. Sullo sfondo, la consapevolezza che, nelle nostre società complesse e pluralistiche, le decisioni pubbliche, per essere davvero efficaci, devono attingere alle competenze diffuse nella società civile, favorire una più matura e riflessiva formazione dell'opinione pubblica, coinvolgere i destinatari delle politiche nel processo di costruzione delle scelte collettive. La democrazia rappresentativa non è messa certo in discussione: ma questa non può essere concepita come un mandato conferito una tantum o come un'investitura plebiscitaria.

Tutto questo non è un discorso astratto: le esperienze condotte in questi anni in Toscana mostrano che questo modello ha funzionato: certo, com'è ovvio, non tutti i processi partecipativi promossi dalla legge possono dirsi riusciti, ma nella gran parte dei casi i risultati sono positivi e hanno inciso sulle scelte. Solo alcuni esempi, tra i molti possibili: si pensi ai piani strutturali di Bagno a Ripoli e Montespertoli o a quelli di Piombino o al community planning su alcune aree e quartieri (ad esempio a Lastra a Signa); ai bilanci partecipativi (ad Arezzo, Massa e in molti altri comuni); e poi i processi ispirati al modello francese del *Débat Public*: a Montaione, sul progetto di investimento nella tenuta di Castelfalfi o a Ponte Buggianese, dove la discussione pubblica sulla localizzazione di un depuratore ha permesso di individuare un nuovo sito, rispetto ai primi due (molto controversi) individuati in sede tecnica. Dire di qualcosa che è un "laboratorio", è espressione certo abusata; ma quanto sperimentato in Toscana merita questo giudizio.

L'autore è responsabile del settore "Politiche per la partecipazione" della Regione Toscana